

Domenico, ecco le chat dei medici

Il pm: “Sui tempi versioni diverse”

Atti al Riesame. Il legale della famiglia del bimbo: “Confermata la nostra tesi”
Il difensore del primario: “Per noi non cambia nulla”

di **DARIO DEL PORTO**

Una ventina di messaggi whatsapp, tre versioni differenti. Nell'inchiesta sulla morte del piccolo Domenico entrano le chat intercorse tra i medici del Monaldi tra la sera del 23 dicembre 2025, dopo il trapianto del cuore risultato gravemente danneggiato dal ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano, e il 26 dicembre, quando fu redatto il testo finale del referto operatorio. Nelle prime due bozze del documento, argomenta la Procura, è annotata, «rispetto alla versione definitiva, una diversa descrizione cronologica dei punti nodali dell'intervento». In quelle conversazioni gli inquirenti leggono le «tappe di “aggiustamento”» della documentazione dettate dalla presunta «volontà di rappresentare una scansione temporale dei fatti non rispondente al vero» con l'obiettivo di «addossare implicitamente» sull'equipe di ritorno dall'Alto Adige la responsabilità di non aver lanciato l'allarme sul congelamento del cuore del donatore.

Il pm Giuseppe Tittaferante, che con il procuratore aggiunto Antonio Ricci coordina i carabinieri del Nas, ha depositato gli atti al Riesame che, l'11 settembre, dovrà decidere



➤ L'ospedale Monaldi

sull'istanza presentata dagli avvocati del primario Guido Oppido e della seconda operatrice Emma Bergonzoni contro la misura interdittiva (un anno per Oppido e 7 mesi per la chirurga) emessa a luglio con l'accusa di falso. Sedici messaggi sono stati scambiati tra Bergonzoni e la specializzanda Mariangela Addonizio, indagata solo nel filone sull'omicidio colposo, tre fra la seconda operatrice e il primario Oppido.

Nelle prime due bozze, accusano i pm, non viene prospettata «in alcun modo» quella «contestualità» tra l'apertura del box da parte dell'equipe di espanto proveniente da Bolzano e l'inizio della cardiectomia sul bimbo che risulterà nel referto definitivo, ma viene ritenuta falsa dai magistrati alla luce della cartella Cec e delle dichiarazioni degli infermieri presenti in sala operatoria. So-

lo dalla terza bozza in avanti, «dopo un confronto tra le due dottoresse e il primario», rileva il pm, viene cristallizzata la sequenza in base alla quale, giunta in sala operatoria l'equipe proveniente da Bolzano, si diede il via all'apertura del box per estrarre il cuore e «nel mentre» iniziava la cardiectomia su Domenico.

Dai messaggi, il pm desume che i nomi dei componenti della equipe di espanto (la dottoressa Gabriella Farina e il dottor Vincenzo Pagano, entrambi ora indagati nel filone dell'omicidio colposo) furono inseriti «su indicazione di Oppido». Il 24 dicembre, alle 16.5, Bergonzoni scrive a Oppido: “Doc, questa è la bozza dell'atto, legga con calma e mi faccia sapere”. Il 26 dicembre, Bergonzoni invia un nuovo messaggio nel quale spiega di aver indicato “in fondo anche l'equipe espanto”. Il gior-

no precedente, alle 11.32, Addonizio scrive a Bergonzoni, riferendosi presumibilmente al primario: “vuole sia scritto del ghiaccio secco”.

Afferma l'avvocato Francesco Petrucci, che assiste la famiglia del piccolo Domenico: «Apprendiamo dalle chat che esistono tre versioni del verbale operatorio. Nelle prime due si legge che l'organo, estratto dal box, appare congelato. In quella definitiva compaiono il “colpevole”, il ghiaccio secco fornito a Bolzano, un dato che prima non c'era, venti minuti per estrarre il cuore, e la frase: “Si decide comunque di provare a impiantare l'organo essendo l'unica scelta possibile”. Le prime stesure descrivevano operazioni una dopo l'altra, l'ultima dice che il contenitore viene aperto “nel mentre” si inizia la cardiectomia. Ciò che era consequenziale diventa simultaneo, venti minuti spariscono dentro un tempo già occupato. È esattamente il punto su cui questa difesa insiste da sempre». All'udienza del giorno 11 i legali degli indagati, gli avvocati Alfredo Sorge, Vittorio Manes e Vincenzo Maiello, potranno replicare alle contestazioni. Dichiara l'avvocato Sorge: «In astratto è normale che ci possano essere più bozze prima della stesura definitiva di un documento. Modifiche, integrazioni o correzioni sono dovute al fatto che, nel referto, si deve dar conto di quanto avvenuto in una sala operatoria dove molte cose, anche importanti, avvengono a distanza dal tavolo operatorio. Ma la versione dei fatti non cambia: l'intervento di espanto ha avuto luogo mentre si procedeva all'apertura del box»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO DEI BARBUTI

Lo Sbarco di Salerno e il poeta Alfonso Gatto
reading e musica



➤ Alfonso Gatto (1909-1976)

Alle 21.15, al Teatro dei Barbuti, per il Salerno Day, a cura di Eduardo Scotti va in scena “I miei occhi mi lasciano partire, Gatto e Salerno”, di Corradino Pellicchia, con Gaetano Fasanaro, commento musicale di Marida Niceforo e Daniela Somma, cura e adattamento scenico di Marcello Andria.

Nel cinquantenario della scomparsa del poeta (Orbetello, 8 marzo 1976) il reading con musica ripercorre con tratti essenziali la vicenda umana e poetica del salernitano Alfonso Gatto sul filo della memoria dei luoghi, delle persone. Un evento dedicato al poeta, giornalista e scrittore Alfonso Gatto, partigiano negli anni della guerra nella ricorrenza dello sbarco alleato di Salerno del 9 settembre 1943.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'aula intitolata al magistrato Galgano

“Così la sua autorevolezza sarà d'esempio”

Folla a palazzo di giustizia per la cerimonia in onore del giudice che condannò Cutolo per l'omicidio Salvia e fu Pg per otto anni

L'aula 311 del palazzo di giustizia da ieri è ufficialmente intitolata al magistrato Vincenzo Galgano, il presidente di Corte di Assise che condannò il boss Raffaele Cutolo per l'omicidio del direttore del carcere di Poggioreale Giuseppe Salvia e poi, per otto anni, tra il 2002 e il 2010, fu procuratore generale a Napoli. «Così il suo esempio viene consegnato alle generazioni future», ha detto il pg Aldo Policastro davanti alla platea di magistrati, avvocati, professori universitari e personale amministrativo che ha assistito alla cerimonia.

Emozionati, Giuseppe, Francesca e Maria Patrizia Galgano, figli del magistrato che la presidente della Corte d'Appello, Maria Rosaria Covelli, ha ricordato come una personalità forte, illuminata, col-



➤ L'aula dedicata a Vincenzo Galgano

ta, dotata di un'autorevolezza che non gli derivava semplicemente dal ruolo ricoperto, ma che aveva saputo conquistare sul campo, attraverso il modo concreto e quotidiano di esercitare le proprie responsabilità. Un grande gentiluomo, un uomo di infinita saggezza».

Il pg Policastro ha rimarcato «la grande passione civile, la schiettezza, la capacità di trasmettere

messaggi importanti. Il suo percorso è sintomatico di una preparazione poliedrica, che lo ha sempre contraddistinto. Tuttavia affermava: “Ho fatto sempre e solo il magistrato”. Una frase che esprime bene la sua idea della funzione». L'assessore del Comune di Napoli Antonio De Iesu, presente in rappresentanza del sindaco, ha parlato di Galgano come «una persona con cui era possibile confron-

tarsi, sempre disponibile al dialogo e dotata di una particolare attenzione anche verso i problemi e le esigenze delle nuove generazioni». Galgano, ha sottolineato il consigliere del Csm, possedeva “tutte le caratteristiche necessarie per essere un grande magistrato: l'indipendenza, la capacità di dire cose scomode, l'autorevolezza e il coraggio dimostrato tanto nella vita professionale quanto in quella privata».

Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Carmine Foreste ha definito l'intitolazione dell'aula «un tributo doveroso a una delle figure più autorevoli della magistratura». Per il penalista e professore universitario Alfonso Furguele, l'intitolazione dell'aula rappresenta anche «un richiamo culturale: l'occasione per continuare a coltivare una cultura fondata sul rispetto, sull'intelligenza e sulla consapevolezza dei ruoli, nella convinzione che ciascuno debba poter svolgere la propria funzione con responsabilità e piena coscienza del proprio compito».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUGLIANO IN CAMPANIA

L'Anpi ricorda l'aviere eroe trucidato a Reggio Emilia nel '43



➤ Mario Pirozzi (1923-1943)

Lo scoprimento di una lapide e una corona di fiori: domani alle 19 Giugliano in Campania ricorda il suo eroe, l'aviere Mario Pirozzi, trucidato ad appena 20 anni a Reggio Emilia dalle truppe naziste il 9 settembre 1943: all'aeroporto si rifiutò di collaborare al carico del materiale aeronautico requisito e fu ucciso. «Custodire la memoria è un dovere etico ed è importante far conoscere ai ragazzi figure straordinarie come Mario Pirozzi e tanti altri» ricorda Michele Petrarola, garante provinciale dell'Anpi Napoli. La cerimonia è promossa dalla sezione Anpi di Giugliano con il patrocinio del Comune di Giugliano: intervengono il sindaco Diego D'Alterio, il presidente della sezione Antonio Russo e il nipote dell'eroe, Alfonso Pirozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA